

50X1-HUM

Page Denied

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 **andista**

~~Propaganda~~

Le lotte del lavoro e l'unità popolare

*A cura della Sezione stampa e propaganda
della Direzione del P.C.I.*

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

I recenti grandiosi scioperi unitari hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla urgenza di provvedimenti che avviino a soluzione i gravi problemi economici e sociali del nostro Paese.

L'impegno dei sindacati di ogni tendenza di portare avanti uniti la lotta intrapresa a causa dell'intransigenza delle classi padronali e dell'agnosticismo del governo, la partecipazione compatta dei lavoratori alle agitazioni e il loro elevato spirito di lotta stanno ad indicare che in futuro più numerose e più larghe saranno le azioni in difesa dei diritti del lavoro e degli interessi nazionali.

In questa situazione è compito delle organizzazioni di Partito e dei compagni propagandisti continuare ed estendere il dibattito sui problemi concreti di fronte ai quali si trovano le masse. Ciò favorirà il più largo incontro alla base e al vertice per realizzare l'accordo e la collaborazione su problemi precisi e circoscritti. In vista di questo obiettivo i compagni che lavorano nel Partito e nelle organizzazioni di massa dovranno compiere un serio sforzo per promuovere attorno ai problemi locali una larga agitazione inquadrandola nei grossi problemi strutturali che noi proponiamo di risolvere secondo quanto prescrive la Costituzione.

Alle iniziative che via via verranno prese al fine di uscire dalla attuale situazione non dovrà mancare mai il concorso della nostra propaganda. Il compagno Togliatti ha detto che al Partito spetta di riuscire a far venire alla luce un gruppo di questioni e di proposte concrete che possono raccogliere ampi consensi e costituire un primo avviamento alla lotta contro la miseria e contro il disagio economico.

Ogni manifestazione unitaria in questa direzione, ovunque venga presa, deve essere valorizzata al massimo dai nostri propagandisti, dalle organizzazioni di Partito e di massa, che ne dovranno trattare nella stampa, nei manifesti, nelle conferenze, comizi e in ogni altro tipo di manifestazione.

Schema di conversazione

SOMMARIO

* I problemi del Paese alla base delle grandi lotte unitarie - Il valore nazionale delle lotte in corso - L'ottimismo di Pella e le responsabilità del governo d.c. - L'aspirazione al rinnovamento è comune alla maggioranza degli italiani - Gli insegnamenti del 7 giugno - Il nuovo clima politico e lo slancio unitario del Paese - L'unità sindacale - Le rivendicazioni economiche e la difesa delle libertà.

* Le tesi degli industriali - Il miglioramento dei salari e l'incremento della produzione e dell'occupazione sono possibili - Allargare il mercato interno - L'esigenza di una nuova politica economica - La lotta contro la smobilitazione - Il programma elettorale d.c. e la politica degli industriali - I profitti dei monopoli - Le conseguenze del Piano Schuman, dell'atlantismo e del favoreggiamento dei monopoli - Il governo d.c. getta il peso della crisi sulle masse popolari.

* Il significato delle lotte unitarie - Il popolo ha condannato la politica di reazione - Le lotte aprono prospettive di progresso per l'economia nazionale - Il commercio con l'estero.

* Il riarmo e le sue conseguenze - Le proposte del P.C.I. per uscire dalla crisi - Nazionalizzare i monopoli elettrici e chimici e le aziende IRI-FIM - Allargare le lotte unitarie per l'attuazione di un programma di rinnovamento.

LE LOTTE DEL LAVORO E L'UNITA' POPOLARE

I grandi scioperi nazionali industriali e agricoli proclamati unitariamente dalle tre Confederazioni sindacali hanno posto sul tappeto i problemi essenziali e più urgenti della vita del Paese: l'insufficiente tenore di vita delle masse e la conseguente asfissia del mercato e di tutta l'attività economica; l'accentuato processo di smobilitazione industriale; l'arretratezza agricola; la violenza antisindacale e la posizione di chiusa intransigenza assunta dal padronato monopolistico per la difesa dei propri privilegi e dei propri profitti; l'appoggio diretto o indiretto fornito dal governo Pella alla Confindustria e alla Confagricoltura.

Naturalmente non tutte le organizzazioni sindacali che dirigono il movimento di lotta hanno posto tutti questi problemi alla base dell'agitazione operaia e contadina. La CGIL, però, sottolinea-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/07 : legame esistente tra questi
CIA-RDP80S01540R004000010016-5 ; economi-
ca e sindacale, ha dimostrato il valore
e l'interesse nazionale delle lotte in
corso.

AUMENTO CONTINUO DEL COSTO DELLA VITA

Qual'è infatti la situazione contro
la quale i lavoratori reagiscono con tan-
ta energia?

Innanzitutto bisogna rivolgere l'at-
tenzione all'aumento ininterrotto del
costo della vita, che è il dato di fatto
che più immediatamente colpisce l'at-
tenzione della cittadinanza, in quanto
influisce direttamene sul suo tenore di
vita. Basandosi sempre sui dati ufficiali
dell'Istituto Centrale di Statistica, ri-
sulta che nel 1947 la vita costava in me-
dia 45 volte più che nell'anteguerra
(1938); nel '49 tale indice era salito in
media a 49, nel '51 a 53 e alla metà di
quest'anno si aggirava circa sul 57. E'
da tenere presente che, tra gli elementi
che concorrono a formare l'indice del
costo della vita, il capitolo « alimenta-
zione » è quello che presenta aumenti

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/07 :
CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 erra. Ed è
ovviamente il capitolo « alimentazione »
quello che interessa di più i consuma-
tori, e specialmente i ceti popolari.

I salari, gli stipendi, le retribuzioni in
genere dei lavoratori (in Italia vi sono
circa 6 milioni di dipendenti dell'indu-
stria e dell'artigianato, un milione di
pubblici dipendenti, 2 milioni di operai
agricoli) hanno tenuto dietro a questo
aumento del costo della vita? Il livello
delle paghe è tale da consentire alle fa-
miglie dei lavoratori (la grande maggio-
ranza delle famiglie italiane) di vivere
decentemente?

La risposta è negativa. I calcoli uffi-
ciali danno la seguente spesa minima
mensile per una famiglia di quattro
persone nelle rispettive province; e le
seguenti retribuzioni globali mensili
per gli operai (manovali) dell'industria:

Roma: spesa minima mensile per una
famiglia di quattro persone, lire 66.060;
salario medio operaio industriale, lire
26.811; *Torino*: 64.840 e 27.539; *Milano*:
64.410 e 28.658; *Venezia*: 58.520 e 26.125;
Firenze: 57.630 e 28.336; *Bologna*: 56.750

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for
Release 2012/06/07 : *formo. 62 610 e 23.812; Na-*
CIA-RDP80S01540R004000010016-5 54.120 e
23.473.

Alle paghe qui indicate vanno aggiun-
te 10.500 lire al mese di assegni fami-
liari per tre persone a carico. Come si
vede, siamo sempre molto lontani non
solo dal « minimo vitale », ma dalla
metà di questa cifra. Esiste per di più
una grave sperequazione tra provincia
e provincia. Mentre Pisa, ad esempio, ha
paghe globali che si aggirano sulla metà
del costo della vita, le altre province
hanno paghe via via decrescenti, fino ad
arrivare a Reggio Calabria, dove le pa-
ghe rappresentano appena il 35 per
cento del costo della vita. Questa è l'ori-
gine della richiesta d'una perequazione
dell'indennità di contingenza, per arri-
vare almeno ad una giustizia retributi-
va su tutto il territorio nazionale. Per
arivare a coprire con i salari la metà
del costo della vita, è stato calcolato
che occorrono aumenti mensili di 479
lire a Firenze, 3.135 a Venezia, 3.492 a
Napoli, 3.547 a Milano, 3.587 a Bari, 4.095
a Bologna, 4.881 a Torino, 6.219 a Ro-
ma, 7.493 a Palermo ecc.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for
Release 2012/06/07 :
CIA-RDP80S01540R004000010016-5

ne l'inchiesta parlamentare sulla miseria, condotta dal socialdemocratico Vigorelli, sia giunta alla conclusione che solo l'11 per cento delle famiglie italiane possono essere classificate « in condizioni agiate », mentre il 65 per cento è « in condizioni modeste », l'11,6 per cento « in condizioni povere » e l'11,7 per cento « in condizioni misere ».

Infatti, sia nei consumi alimentari che nei consumi tessili, l'Italia si trova all'ultimo posto tra i Paesi europei, perfino dopo la Grecia. E come consumo di carne l'Italia è addirittura agli ultimi posti nel mondo.

RESPONSABILITA' DEI GOVERNI D.C.

Tutto ciò va detto prima di qualsiasi altra cosa, perchè dimostra in maniera evidente come l'euforico ottimismo dell'on. Pella e le affermazioni governative d'aver dato il benessere agli italiani siano fondati sul nulla. I governi democristiani, in più di sei anni, hanno lasciato l'Italia con oltre quattro milioni di disoccupati totali e parziali, con i la-

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 ibutiva che
si è detta, con la smobilitazione indu-
striale che prosegue imperterrita, senza
che sia stata attuata nessuna delle ri-
forme previste dalla Costituzione.

Ma è giusto partire dall'esame del te-
nore di vita delle masse anche perchè,
come è logico, è su questo terreno che
si realizza e si muove la più larga e im-
mediata unità tra tutti coloro che sono
malcontenti e che si sentono danneggiati
dall'orientamento antipopolare della
politica governativa. E' stata proprio
questa aspirazione generale a qualcosa
di nuovo, al mutamento delle insoppor-
tabili condizioni di esistenza di tutti i
ceti popolari a influire decisamente sul
voto del 7 giugno. L'aspirazione al rin-
novamento, ad un avvenire più sereno,
non era evidente solo nella massa di die-
ci milioni di voti di sinistra che determi-
no il fallimento della truffa. Era anche
in larga parte dei voti popolari che, spe-
cie nel Mezzogiorno, si sono rovesciati
sulle destre, era anche — senza alcun
dubbio — in milioni di elettori socialde-
mocratici e democristiani. Con tutti
questi cittadini deve essere ricercata la

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for
Release 2012/06/07 : condizioni obiettive sono ta-
CIA-RDP80S01540R004000010016-5 vorevoli al
raggiungimento di tale unità.

Il 7 giugno infatti, le masse che lavoro-
rano e che producono non si sono sol-
tanto contate, non hanno acquistato
soltanto coscienza della propria forza;
hanno fatto un passo avanti ancora più
decisivo: hanno acquistato la coscienza
del proprio diritto ad ottenere quel do-
mani migliore al quale tendono, ed ora
giustamente si aspettano di veder rea-
lizzati quei mutamenti, quelle riforme,
quella miglior giustizia sociale e distri-
buitiva di cui il 7 giugno ha posto le
premesse. Da ciò il nuovo clima politi-
co del Paese, il nuovo slancio unitario.
Le masse popolari chiedono di farsi sen-
tire in sede governativa, di farvi valere
le proprie istanze, in definitiva di es-
servi rappresentate.

L'INSEGNAMENTO DEL 7 GIUGNO

« L'attuale ordinamento italiano —
ha detto Togliatti nel suo discorso alla
Festa dell'Unità a Milano — il quale
per principio esclude dall'accesso alla
direzione della vita politica i rappresen-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for
Release 2012/06/07 :
CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 raie e lavoratrici raccolte attorno ai loro partiti di classe, è un ordinamento macchiato di profonda ingiustizia. A lungo andare, nelle condizioni odierne, un ordinamento simile non può reggersi che sulla prepotenza, sulla violazione dei diritti democratici, sulla corruzione e sull'inganno sistematico dei cittadini. Questo è il primo insegnamento che dobbiamo ricavare dalla vittoria del 7 giugno. Questa vittoria ha aperto una questione, ha posto all'ordine del giorno un problema, ed è inutile che i politicanti di diverso colore si affannino per mascherare la realtà, per non lasciare che questo problema chiaramente si veda e sia risolto ».

Per far venire alla luce questo problema, non solo i lavoratori, ma i più larghi ceti produttivi della cittadinanza stanno ritrovando la loro unità e avanzano con sempre maggiore energia le loro richieste e le loro proposte. Evidentemente, la esigenza generale d'un miglioramento del tenore di vita non significa solo miglioramento dei salari, significa difesa e riaffermazione di tutte le libertà sancite dalla Costituzione repubbli-

dei salari e incremento del-
zione, come pretenderebbero la Confindustria e gli economisti di parte governativa. E' vero esattamente il contrario. Nel modo come i sindacati e i partiti dei lavoratori hanno posto questo problema, aumento del potere d'acquisto e sviluppo produttivo procedono anzi di pari passo e l'uno ha bisogno dell'altro. Lo sviluppo del mercato interno determinato dall'innalzamento del livello delle retribuzioni (e, aggiungiamo, da una più equa distribuzione del carico fiscale), darà una spinta in avanti alla domanda di prodotti e le fabbriche potranno riprendere fiato. Pericolo d'inflazione? Non si vede come possa esservi un tale pericolo in un Paese che mantiene inutilizzata tanta parte del suo potenziale produttivo, in macchine ed in manodopera: infatti l'aumento della domanda di beni di consumo che consegnerà allo aumento delle capacità di acquisto delle masse popolari potrà essere soddisfatto

utilizzando impianti e capacità lavorative oggi inutilizzati o disoccupati.

Ma naturalmente per raggiungere questo risultato occorre una politica industriale e commerciale nuova, oltre ad una politica salariale nuova.

LA LOTTA CONTRO LE SMOBILITAZIONI

Ed è in questa direzione che, accanto ai grandi movimenti salariali che in questi giorni hanno scosso tutta l'Italia, si sviluppino le lotte di intere popolazioni e di interi settori contro le smobilitazioni. La cittadinanza di Terni, di Savona, di Piombino, di Carbonia, di Prato, di Fratte (Salerno), di Roe Volciano (Brescia) difende i suoi grandi stabilimenti meccanici, i suoi opifici tessili, le sue miniere. Le maestranze di tutto il gruppo IRI-FIM controllato dallo Stato e i lavoratori metalmeccanici nel loro complesso, i tessili, i minatori conducono lotte aziendali, provinciali, nazionali coordinate per la difesa e lo sviluppo dell'industria. La richiesta immediata è una, che condiziona tutte le altre: la sospensione di circa 10.000 licenziamenti in atto o minacciati.

Questa misura, che riporterebbe tran-

e Confindustria si sono opposti, finora, sia alla sospensione dei licenziamenti, sia ad una discussione veramente approfondita della questione. Dopo un solo incontro con i rappresentanti delle tre Confederazioni sindacali, i ministri interessati hanno considerato chiuso il dibattito e hanno risposto in termini che coincidono con i desideri e con le tesi degli industriali monopolistici: i licenziamenti sono necessari per alleggerire le aziende di oneri troppo gravosi di manopera e per rammodernare e riattrezzare i loro impianti. In conclusione « la operazione chirurgica » dei 10.000 licenziamenti è triste, ma indispensabile.

RAMMODERNAMENTI E PIENA OCCUPAZIONE

Per comprendere il vero significato di queste tesi governative e padronali si deve cominciare dal considerare che, nel settore metalmeccanico, la grande maggioranza dei minacciati « alleggerimenti » e « ridimensionamenti » dovrebbe

avvenire in aziende a controllo statale; è questa una prova chiarissima del fatto che il governo intende venire incontro in pieno alla politica dei monopoli che vuol scaricare appunto la crisi sul complesso produttivo di cui lo Stato è il maggior azionista. Per quanto riguarda, poi, il preteso obiettivo di rammodernamento e riattrezzatura che il governo avrebbe presente nella campagna di licenziamenti, va messo subito bene in chiaro che i lavoratori sono i primi a volere rammodernamenti, riattrezzature e razionalizzazioni nelle fabbriche. I lavoratori sono i primi a conoscere lo stato di arretratezza di numerosi stabilimenti e l'urgenza di porvi rimedio. Di questa arretratezza, tra l'altro, i lavoratori pagano quotidianamente le spese con la tragica catena degli infortuni sul lavoro. Ma l'affermazione degli economisti governativi e padronali: « per rammodernare bisogna licenziare », è insostenibile. Tanto è vero che da otto anni governo e padroni vanno licenziando, alleggerendo, smobilitando e praticamente le ondate dei licenziamenti si susseguono ancor oggi di continuo, senza

che, con ciò, le aziende IRI FIM siano riuscite ad assumere una funzione di primo piano nell'economia italiana. Il fatto è che i lavoratori (vedi in proposito i memoriali presentati dalla C.G.I.L. al governo il 26 agosto e il 5 settembre, e riportati dall'*Unità*) intendono i rammodernamenti nel senso dell'interesse nazionale: cioè nel senso che essi debbono contribuire all'incremento della produzione e dell'occupazione operaia. Governo e padroni li intendono invece come un pretesto per i loro programmi di smobilitazione dell'industria non controllata dai monopoli privati, e come un paravento propagandistico delle direttive di intensificazione dello sfruttamento del lavoro.

Come si può concedere al governo che esso voglia veramente rammodernare le aziende minacciate di ridimensionamento quando sappiamo che la Democrazia Cristiana aveva ufficialmente inserito nel proprio programma elettorale, sotto la pressione della Confindustria, « la riduzione al minimo indispensabile delle partecipazioni industriali dello Stato »? E quando sappiamo che

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 previsto alcun serio programma di potenziamento dell'industria a partecipazione statale?

E di quale strana specie di « potenziamento » si tratterebbe poi, visto che esso dovrebbe cominciare proprio con la riduzione del potenziale di lavoro di un gran numero di aziende? Evidentemente il governo e la classe padronale non riescono a sbloccare le loro posizioni da una base di riferimento di autentica e cronica stagnazione produttiva. Ma tutto ciò non ha niente a che fare col progresso tecnico e industriale. Quest'ultimo si persegue, infatti, creando le condizioni per un continuo sviluppo della produzione e realizzando questo sviluppo anche attraverso il continuo rammodernamento degli impianti.

ALTISSIMI PROFITTI INDUSTRIALI

La possibilità di riattrezzare gli impianti senza ricorrere a preventivi licenziamenti esiste largamente. Negli ultimi anni i gruppi industriali sono andati raccogliendo profitti non solo altissimi, ma continuamente crescenti,

chine. Dove sono andati impiegati tali profitti? Essi non sono stati reinvestiti nelle industrie. Sono andati all'estero, sono stati gettati in facili speculazioni, sono stati destinati ai lussi più sfrenati e rivoltanti. Non sono serviti a comprare nuove macchine per le fabbriche. Se i padroni avessero conservato un minimo senso nazionale, una minima coscienza d'avere ancora una funzione, avrebbero avuto pienamente modo di far fronte alle esigenze dei loro stabilimenti. Non lo hanno fatto, non lo vogliono fare, e pretendono ora di far pagare le conseguenze di tutto ciò agli operai e agli impiegati, licenziandoli.

Nel caso del complesso statale IRI - FIM, che comprende le maggiori acciaierie nazionali (Terni, Ilva) e alcuni tra i principali bacini carboniferi (Carbonia), fra le cause immediate delle smobilitazioni vi è — come ormai ha riconosciuto lo stesso governo — l'adesione italiana al piano Schuman. Gli impegni assunti con la partecipazione al « pool » carbosiderurgico sono tali da

comportare la chiusura totale o parziale di grandi altiforni e acciaierie statali e private: come dimostra quel che sta accadendo a Terni, all'Ilva di Savona, alla Magona di Piombino, ecc. La questione non è risolvibile tentando di impiegare « in un lavoro qualsiasi », in Italia o all'estero, la manodopera che resta disoccupata: queste soluzioni sono aleatorie e comunque degradanti per maestranze altamente specializzate come quelle dei nostri stabilimenti metalmeccanici. La soluzione sta nello sganciarsi a tempo dagli impegni del piano Schuman o comunque nel rivedere profondamente la nostra posizione in seno al « pool », in modo da ottenere la garanzia della sopravvivenza e dello sviluppo della nostra siderurgia, base indispensabile per tutta l'economia nazionale.

ATLANTISMO E FAVOREGGIAMENTO DEI GRUPPI PRIVILEGIATI

Ecco come il grande tentativo di smobilitazione industriale condotto dal grande padronato e dal governo si rivela legato a filo doppio a due aspetti,

la politica di subordinazione del Paese
alle direttive atlantiche, « europeisti-
che » e di riarmo del governo america-
no; e la politica di mano libera e di fa-
voreggiamento dei grandi gruppi del
capitale finanziario privato.

E il quadro si completa quando vedia-
mo, da un lato, la Confindustria rifiu-
tare persino degli incontri preliminari a
trattative salariali con le rappresen-
tanze sindacali, e dall'altro lato il governo
ribadire ostinatamente i propri intendi-
menti di ulteriore « ridimensionamen-
to » dell'industria di Stato: l'uno e l'altro
atteggiamento mirano e portano, in so-
stanza, a scaricare sulle masse lavora-
trici (sotto forma di un maggiore sfrut-
tamento e di una minore occupazione)
le conseguenze di un quinquennio di
politica di favoreggiamento dei gruppi
privilegiati e di un ulteriore aggrava-
mento della sostanza antipopolare di
questa politica.

In definitiva, dunque, con le grandi
lotte in corso si pone un problema di
portata decisiva per tutto il Paese: il

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

problema se sia possibile andare avanti, nella nuova situazione creata dal 7 giugno, sulla base dei criteri cui si ispirò negli anni passati il governo clericale, forte della sua posizione di monopolio politico. E la parte più importante e preponderante del Paese, quella che lavora e che produce, ha già risposto che tali criteri debbono essere cambiati proprio per il significato del voto del 7 giugno che ha segnato un'inequivocabile condanna della politica del governo clericale.

L'esigenza di un profondo rinnovamento che scaturisce dalle grandi lotte per il miglioramento del tenore di vita e per la difesa dell'industria può essere ignorata soltanto da coloro che hanno interesse a conservare la situazione preesistente al 7 giugno e che pensano che si possa andare avanti secondo le direttive politico-economiche, finanziarie, amministrative, ecc. che la cricca clericale aveva predisposto nella certezza che la legge-ruffa scattasse.

SIGNIFICATO DELLE LOTTE UNITARIE

Per tutte queste ragioni le grandi lotte in corso rivestono un'importanza

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

questione che interessa profondamente tutti gli italiani che vivono del proprio lavoro. Non è per caso che nella preparazione e nella condotta di queste lotte si è realizzata, alla base e al vertice, una unità di azione che da anni non si registrava: ciò costituisce, in realtà, la migliore conferma del fatto che sconfiggendo la legge-truffa il popolo italiano ha voluto condannare tutta una politica di reazione, di difesa dei privilegi, di soffocamento delle possibilità di sviluppo e di progresso nazionale.

I lavoratori hanno acquistato coscienza che le loro lotte sono legate le une alle altre; lo statale sa che il successo delle sue rivendicazioni dipende anche dal fatto che le forze dominanti vengano sconfitte innanzitutto sul terreno della loro politica di supersfruttamento del lavoro industriale ed agricolo; e l'artigiano e il commerciante sanno che le loro esigenze di una maggior giustizia tributaria, di una efficiente difesa della piccola produzione dal prepotere dei gruppi

monopolistici, di un sostanziale allargamento del mercato interno, avranno maggiori probabilità di accoglimento quando la parte più avanzata sindacalmente più forte della popolazione attiva avrà dimostrato con i fatti che la politica dei gruppi privilegiati può essere modificata; e il disoccupato, il pensionato, il mutilato sanno che il miglioramento delle loro condizioni di vita, oggi inumanamente basse, dipende anche dal fatto che si affermino finalmente nel nostro Paese i principi costituzionali di maggiore giustizia sociale e di preminenza degli interessi dei grandi gruppi di popolazione.

ESIGENZA DI UN PROFONDO RINNOVAMENTO

Evidentemente i gruppi dominanti parlano di minacce all'economia nazionale per pura e semplice comodità di propaganda; ma alludono a qualcosa di molto più limitato e di molto meno pericoloso: alludono alla minaccia che le lotte in corso rappresentano per i loro privilegi.

A qualunque cosa alludano è certo

lavoratori dell'industria e pensionati, dei disoccupati, ecc. lungi dal costituire una minaccia per la stabilità della economia nazionale rappresentano invece la più grande e la più seria indicazione per l'apertura di prospettive di sviluppo e di progresso per il Paese, in quanto si inquadrano, senza contraddizione o frattura alcuna, nella più grande proposta di una nuova linea di politica economica che sola è in grado nelle attuali condizioni del Paese di rovesciare l'infausta tendenza alla disoccupazione e alla miseria crescente. I lavoratori *non* si limitano a rivendicare miglioramenti salariali e ad opporsi ai licenziamenti; ma nel grande dibattito in corso nel Paese fra forze del lavoro e gruppi dominanti indicano sempre, caso per caso, le condizioni e le misure politico-economiche che fanno delle loro rivendicazioni altrettante ragioni di benessere e di progresso nazionale. Lamenta, ad esempio, la Confindustria che i miglioramenti salariali aggraverebbero i costi di produzione e pregiudicherebbero le possibi-

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/07 :

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 le di sostenere la concorrenza straniera sul mercato occidentale; ma, a questo proposito, i lavoratori non hanno che da richiamarsi a ciò che hanno sempre sostenuto in fatto di *commercio estero*: alla necessità di sottrarre l'Italia alle imposizioni americane che la costringono a commerciare quasi esclusivamente con Paesi suoi concorrenti e a rifiutare le grandi possibilità di scambio con i Paesi del mercato socialista, ad economia complementare. Attorno a questa parola d'ordine si è creato oggi un tale schieramento di opinione pubblica, che la continuazione della vecchia politica non appare più sostenibile; ed è strano che la Confindustria cerchi di riversare sui lavoratori delle responsabilità che appartengono interamente al governo clericale. Ai quasi 700 miliardi di deficit commerciale annuo dell'Italia non si è certo arrivati per gli eccessivi salari degli operai italiani, ma per il continuo acutizzarsi delle contraddizioni che caratterizzano il mercato capitalistico.

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/07 :

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 ABILE :

LA NAZIONALIZZAZIONE

Lamenta il governo che le *aziende metalmeccaniche IRI e FIM* non riescano a produrre a costi sufficientemente bassi a causa degli « eccessivi gravami di mano d'opera »; ma, a questo proposito, i lavoratori non hanno che da richiamarsi all'azione di denuncia che da anni conducono sullo stato di subordinazione in cui il governo ha mantenuto e mantiene queste aziende nei confronti del grande capitale finanziario privato: le aziende IRI-FIM possono arrivare a costituire il cuore industriale del paese a patto che si creino le condizioni di una piena e continua utilizzazione del loro grande potenziale produttivo e a patto che la loro direzione si ispiri a criteri di interesse nazionale anzichè di favoreggiamento dei gruppi monopolistici privati. Per questo i parlamentari di sinistra hanno da tempo presentato la proposta di effettiva nazionalizzazione di queste aziende; per questo i lavoratori si battono oggi per un'inchiesta sulla situazione di queste aziende che apra la

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 **Confindu-**

stria assieme, che l'accoglimento delle rivendicazioni degli strati popolari in condizioni più disagiate (disoccupati, operai, braccianti, pensionati, mutilati, ecc.) rappresenterebbe un grave pericolo per la stabilità della moneta e darebbe il via ad un pericoloso rialzo dei prezzi; ma, a questo proposito, i lavoratori non hanno che da richiamarsi alla azione di denuncia che da anni conducono sulla continua spinta all'aumento del *costo della vita* che deriva dalla politica di crescenti spese per il riarmo e dalla piena libertà di cui godono i gruppi monopolistici nella loro azione di sostegno dei prezzi e di ricerca del massimo profitto. Il costo della vita può non aumentare e può addirittura diminuire, anche con l'accoglimento delle rivendicazioni degli strati più disagiati, quando ci si decida a ridurre le aliquote del reddito nazionale che oggi prendono la strada delle folli ed improduttive spese

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 5 rpero di
ricchezza dei gruppi privilegiati; non solo, ma all'aumento della domanda che seguirà all'accoglimento delle rivendicazioni dei ceti più disagiati si può far fronte, costringendo i gruppi monopolistici a porre termine alla loro politica di limitazione della produzione e ad utilizzare in pieno la capacità produttiva degli impianti. Per questo i parlamentari di sinistra hanno da tempo presentato proposte concrete e legislativamente definite per la modifica della struttura del bilancio dello Stato e per la nazionalizzazione dei gruppi monopolistici privati, dominanti le produzioni di maggiore interesse nazionale, quali la *Montecatini* e i grandi gruppi elettrici; per questo i lavoratori rivendicano oggi la rapida costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta e di studio che esamini preliminarmente i problemi connessi ai *programmi di nazionalizzazione*.

In realtà dunque, il grande dibattito imperniato sulle lotte della parte più avanzata della popolazione lavoratrice, lungi dal giustificare le pretese di immobilismo economico-sociale dei gruppi dominanti, agisce ogni giorno efficacemente nel senso di aumentare il grado di consapevolezza delle masse popolari sulla natura degli ostacoli che si oppongono al progresso economico e sociale del Paese, e sull'effettiva sostanza delle posizioni del governo e dei gruppi privilegiati. Ed è per questa via che si stabilisce uno stretto legame fra le rivendicazioni immediate delle categorie in lotta e le proposte delle forze democratiche per una nuova politica economica (riguardante la politica salariale, quella di commercio estero, quella tributaria, del bilancio statale, degli investimenti, della produzione industriale ed agricola, ecc.) e per una serie di riforme di struttura capaci di aprire al Paese serie

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

prospettive di sviluppo economico e produttivo.

Ciò aumenta le probabilità di successo di tutte le forze interessate alla realizzazione dei dettami del 7 giugno. Il significato del voto che in quel giorno il popolo italiano ha affidato alle urne non può essere negato. Il Partito Comunista Italiano, che si è battuto contro il programma di reazione che covava sotto la legge-truffa, è oggi in prima linea per la realizzazione di un serio programma di progresso economico e sociale: ogni parte del programma che il P.C.I. ha sottoposto all'esame del popolo italiano nel corso della campagna elettorale si presta ad un esame immediato che ne prepari la realizzazione almeno per gli aspetti più urgenti. L'ansia di rinnovamento del popolo italiano, che già si va manifestando nella costituzione di un ampio ed unitario fronte di lotta delle organizzazioni del lavoro, costituisce una garanzia per la realizzazione di tale programma.

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

Documentazione

PARTE I

LE GRANDI LOTTE UNITARIE

Le scappatoie della Confindustria

«I signori della Confindustria ci dicono di non avere un centesimo da dare. Intanto del 1948 al 1952 i profitti sono continuamente aumentati. Abbiamo portato le cifre ufficiali: non sono state contestate. Per trovare una scappatoia la Confindustria e i suoi giornali vernatore della Banca d'Italia si afferma che un certo gruppo di aziende aveva diminuito i suoi profitti nel 1952. Anche se ciò fosse vero si tratterebbe sempre dei profitti che erano aumentati già nel 1948, nel 1949, nel 1950, nel 1951!

Ma la realtà è ben diversa: è vero che un gruppo di cento società ha subito una flessione di dividendi ma non di profitti: mentre cioè i dividendi sulle azioni sono diminuiti di due miliardi, sono aumentati di ben 101 miliardi gli «ammortamenti di capitale» e le «distribuzioni di azioni gratuite». Ciò significa che i profitti effettivi sono stati nascosti,

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

ma che in realtà hanno continuato a crescere. E la stessa relazione della Banca d'Italia ci avverte, del resto, che altre 170 società hanno aumentato anche ufficialmente i loro profitti del 9 per cento ».

(Dal discorso di Di Vittorio a Milano
24 settembre 1953)

L'intransigenza degli industriali e la passività del governo

Il segretario della UIL, dott. Viglianesi, in una sua dichiarazione ha rilevato che « l'attuale stato di rottura si sarebbe potuto evitare se da parte degli industriali si fosse dimostrata una minima apertura verso la soluzione, o almeno verso l'inizio di una discussione dei più gravi problemi sociali riguardanti la classe lavoratrice ». Analogamente lo stato di tensione si sarebbe forse attenuato « se il governo avesse dimostrato un maggiore interessamento e comunque non avesse voluto ignorare una situazione che rischia di gettare il paese in una grave crisi ».

(Da « Il Momento » - 26 settembre 1953)

Il d.c. Pastore spiega perchè è stato proclamato lo sciopero del 24

« Si può dire, che lo sciopero non è stato proclamato perchè ai lavoratori è stato rifiu-

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

trattare e pos-
sibilmente trattare subito. Desidero insistere
su questa nostra buona volontà. Naturalmen-
te va anche detto, che se mai questa dimo-
strata buona volontà e senso di responsabi-
lità dovesse essere da qualcuno interpretato
come prova di debolezza, allora dovremo no-
st. o malgrado procurare delle gravi delusioni,
cioè a dire che la lotta, per quanto ci riguar-
da, continuerà con maggiore accentuazione di
prima ».

(Dal discorso dell'on. Pastore a Roma, il
24 settembre 1953)

Critiche di Gronchi all'indirizzo economico del governo

L'onorevole Gronchi ha fatto una rapida
esemplificazione sottolineando alcuni aspetti
salienti della presente situazione e citando il
fatto, ormai non più eccezionale, di aziende
le quali risolvono le loro crisi temporanee
attraverso licenziamenti, spesso in massa,
della mano d'opera. Il governo si industria
premurosamente a fare da mediatore, ma se
l'opera di conciliazione non riesce ci si ras-
segna all'ineluttabilità del fatto che nell'at-
tuale sistema lo Stato non possa fare di più.
I precedenti governi hanno iniziato una ri-
forma fiscale di cui non si deve disconoscere
la importanza; ma se ne può dedurre che

per operare una più equa distribuzione di vita di gran parte della cosiddetta borghesia, gli stessi redditi che la parte più coscienziosa di essa denuncia, dimostrano come in generale non risponda alla realtà l'argomento dei bassi profitti attuali della proprietà agricola e industriale. Lo Stato, se non vuole essere più o meno inconsapevolmente uno Stato caratteristicamente liberale, non può rimanere estraneo alla vita economica, e, pur rispettando la iniziativa privata, non può proclamare che questa soltanto è il motore e il fondamento di ogni progresso della vita economica, poichè non sempre gli interessi della impresa privata corrispondono alle imperiose esigenze del bene comune.

Lo Stato ha molti strumenti per influire, nell'interesse della comunità, sul corso delle cose, senza sopraffare la iniziativa privata; ad esempio, nei conflitti sindacali che hanno culminato nel recente sciopero, perchè il Governo, se ritiene fondamentalmente giuste le rivendicazioni dei lavoratori, non distingue la propria responsabilità da quella della Confindustria, distaccando da questa le aziende amministrate dall'IRI?

(Dalla cronaca dei lavori del Consiglio Nazionale della D. C. ■ «Popolo», 29 settembre 1953)

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/07 :
CIA-RDP80S01540R004000010016-5

Profitti e perdite (in migliaia di lire)

	1946	1949	1950	1951	1952
MONTECATINI ; ;	3.175.000	3.873.000	4.368.000	7.355.000	7.797.000
Indice	100	122	137	230	245
EDISON ; ;	1.711.000	3.559.000	4.757.000	5.150.000	5.548.000
Indice	100	208	278	300	323
S.M.E. ; ;	309.000	1.017.000	1.394.000	2.383.000	2.411.000
Indice	100	329	451	771	780
ITALCEMENTI	558.000	—	* 1.395.000	* 1.159.000	* 1.383.000
Indice	100	—	250	208	248
BURGO	312.000	498.000	708.000	1.179.000	1.341.000
Indice	100	152	227	378	429
ERIDIANA ;	359.000	536.000	741.000	733.000	1.070.000
Indice	100	150	206	204	298
PIRELLI ;	1.108.000	1.312.000	1.834.000	2.057.000	2.488.000
Indice	100	118	165	185	224
FIAT , :	831.000	1.898.000	3.567.000	4.299.000	5.000.000
Indice	100	228	429	517	601
VISCOSA	1.511.000	2.324.000	3.512.000	4.338.000	6.389.000
Indice	100	153	234	287	422
CANTONI	320.000	606.000	656.000	755.000	820.000
Indice	100	189	205	236	256
TOTALE	9.194.000	16.541.000	22.576.000	29.519.000	34.247.000
Indice	100	179	245	321	372

* Gli utili dei Italcementi per gli anni seguenti sono calcolati come medie fra due esercizi successivi, così che la Italcementi ha il bilancio del 1949 e 1950, 1951 e 1952, anziché per anno solare. *[Da bilanci annuali delle singole Società]*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/06/07 :
CIA-RDP80S01540R004000010016-5

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE

Un giudizio inglese sull'economia italiana

« Nessun Paese può concretamente essere chiamato prospero, quando ha un pesante nucleo di due milioni di disoccupati, quando le sue risorse naturali sono troppo limitate per far aumentare il suo livello di vita senza investimenti di capitali in una misura che l'Italia è ben lungi dall'essere in grado di affrontare, e quando esiste tuttora tra gli industriali una psicologia tradizionalmente basata su i prezzi alti e il mercato ristretto ».

(« The Economist » del 4 luglio 1953)

Il governo d.c. ha amministrato male

« Il modo di amministrare usato negli ultimi cinque anni si era dimostrato così insoddisfacente, da dover respingere a priori l'ipotesi che l'andazzo deplorato potesse continuare per un sante e preoccupante, come sarebbe certamente altro quinquennio, in forma anzi assai più pe- te accaduto se il Governo avesse vinto le elezioni e ottenuto la maggioranza schiacciante rappresentata dal "premio" ».

(« 24 Ore » del 21 luglio 1953)

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

Le conseguenze della politica d.c.

La produzione di macchine, nel primo semestre 1953, rispetto al 1952, ha subito una riduzione del 4 per cento per le macchine elettriche, del 14 per cento per le macchine utensili e del 30 per cento per le macchine tessili.

(Dati ISTAT)

I dati sulla disoccupazione

	Marzo	
	1952	1953
Disoccupati già occupati	1.359.296	1.346.980
Giovani infer. ai 21 anni o lavoratori in cerca di prima occupazione . . .	634.542	670.548
Casalinghe in cerca di prima occupazione . . .	146.049	133.819
Pensionati in cerca di occupazione	40.000	46.039
Occupati in cerca di altra occupazione	56.445	55.743

Totale generale 2.236.332 2.253.129

(Dal «Supplemento al bollettino statistiche
del lavoro», giugno 1953 - Pubblicato dal
Ministero del Lavoro e della Prev. Sociale)

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

...occupazione di milioni di lavoratori,
fa riscontro, nell'industria italiana, il basso
livello di utilizzazione degli impianti. Diamo
qui di seguito il grado di utilizzazione degli
impianti nei più importanti settori dell'in-
dustria metalmeccanica, espresso in percen-
tuale sul totale degli impianti esistenti:

	% impianti utilizzati	% impianti non utilizz.
Costruzione di materiale		
rotabile ferroviari	15	85
Cantieri Navali	40	60
Ferroleghie	50	50
Costruzione di macchine		
utensili	55	45
Costruzione di macchine		
agricole	70	30
Autoveicoli	75	25
Ghisa e Acciaio	80	20

(Da «Notizie Economiche» n. 2-3, 1953)

Diminuisce la produzione di beni strumentali

PRODOTTI	1948	1951	1952
Naviglio mercantile (mi- gliaia di tonn.)	112	97	90
Materiale ferroviario	202	31	25
Motori Diesel	80	80	75
Macchine tessili	164	146	116
Macchine grafiche	176	133	92
(Numeri Indici 1938 = 100)			

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 52 è stata inferiore non solo a quella del 1948, ma anche a quella del 1938, salvo che per le macchine tessili.

(Da «Notizie Economiche» n. 2-3, 1953)

L'inutilizzazione degli impianti nell'industria alimentare

	% impianti utilizzati	% impianti non utilizz.
Produzione di conserve alimentari (verdura in scatola, marmell., ecc.)	15	85
Industria dolciaria . . .	30	70
Industria casearia . . .	35	65
Molini e pastifici . . .	40	60
Industria zuccheriera . . .	70	30

(Dati elaborati da «Notizie Economiche» n. 2-3, 1953 - Sulla base delle statistiche ISTAT)

Disponibilità di alimenti vegetali

(Kg. anno per abitante)

	1936-40	1951-52
Frumento	173,1	162,7
Granoturco	30,6	27,9
Risone	12,2	5,9
Patate	40,5	38,3

(Dati elaborati da «Notizie Economiche» n. 2-3, 1953 - Sulla base delle statistiche ISTAT)

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953
------	------	------	------	------	------	------

45,75	48,44	49,15	48,50	53,20	55,46	57,18
-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------

(Dal Bollettino mens di statistica n. 8, 1953)

I fitti liberi e il costo della vita

Si calcola che per un inquilino a fitto bloccato il costo della vita sia oggi pari a 57 volte quello prebellico, mentre per un inquilino a fitto libero il costo della vita si eleva a 84 volte.

(Da «Il Messaggero» - 22 settembre 1953)

Disponibilità media annua dei principali generi alimentari

*Per abitante nel 1951-52 in alcuni Paesi
(nell'Europa Occidentale)*

PATATE: Irlanda kg. 182,4; Germania Occ. 179; Belgio e Lussemburgo 150; Danimarca 145; Paesi Bassi 124; Norvegia 123,7; Francia 122; Grecia 38,8; Italia 37.

CARNE: Danimarca kg. 60,2; Francia 57,1; Irlanda 52,4; Svezia 50,2; Svizzera 46,2; Regno Unito 46; Belgio e Lussemburgo 42; Italia 16,1; Grecia 11,8.

ZUCCHERO: Irlanda kg. 48; Svezia 47; Svizzera 39; Danimarca 37,6; Paesi Bassi 37,5;

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 ccident. 29,3;

Italia 12,6, Grecia 11,6.

LATTE : Norvegia kg. 250,1; Svizzera 234,4;
Svezia 231,1; Paesi Bassi 197; Danimarca
166,7; Irlanda 165,6; Regno Unito 157,6; Ger-
mania Occ. 121,5; *Italia 49,1; Grecia 31,4.*

GRASSI ED OLII (*contenuto in grasso*) :
Norvegia kg. 24,7; Danimarca 24,1; Paesi
Bassi 23,7; Belgio e Lussemburgo 22,3; Ger-
mania Occ. 20,4; Svezia 20,3; Regno Unito
19,6; Grecia 13,9; *Italia 11,1.*

(Dal «Compendio Statistico Italiano» 1953
pag. 354)

Disponibilità media giornaliera di proteine, grassi e calorie

(*In numero, per abitante nel 1951-52 in
alcuni Paesi dell'Europa Occidentale*)

PROTEINE : Danimarca kg. 61; Svezia 59;
Norvegia 57; Svizzera 52; Irlanda 48; Regno
Unito 43; Francia 42; *Italia 20; Grecia 18.*

GRASSI : Danimarca kg. 140; Svezia 129; Nor-
vegia 128; Regno Unito 119; Svizzera 116;
Irlanda 116; Paesi Bassi 109; Grecia 59;
Italia 56.

CALORIE : Irlanda 3.500; Svizzera 3.280; Da-
nimarca 3.210; Svezia 3.180; Norvegia 3.140;
Regno Unito 2.940; Paesi Bassi 2.830; *Italia*
2.470, Grecia 2.440.

(Dal «Compendio Statistico Italiano» 1953,
pag. 353)

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 **carni**

(Kg. anno per abitante)		
	1936-39	1951
Carne bovina	8,5	6,9
Carne suina	5,1	3,2
Carne ovina e caprina	1,2	1,0
Carne equina	0,3	0,5
Coniglio	1,3	0,9
Totale	19,8	15,4

(Dati elaborati da «Notizie Economiche»
n. 2-3 - Sulla base delle statistiche ISTAT)

Consumo di carni macellate

(Kg. anno per abitante)			
	1949	1950	1951
Nord	17,6	16,6	16,0
Mezzogiorno	8,7	8,6	7,9
ITALIA	14,3	13,6	13,0

(Dati elaborati da «Notizie Economiche»
n. 2-3 - Sulla base delle statistiche ISTAT)

**Perfino «Il Tempo» ammette
che il consumo delle carni diminuisce**

Il consumo delle carni, in Italia, è sceso,
pur con un sensibile aumento di popolazione
ad un livello nettamente inferiore a quello
del 1938.

(«Il Tempo» del 20 luglio 1953)

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

Consumo medio individuale di prodotti tessili

(Kg. annui per persona)

	1929	1938	1948	1952
Cotone	3,1	2,0	2,0	2,7
Lana	1,5	0,6	0,9	0,9
Fibre artificiali	0,4	1,6	0,5	0,6
	—	—	—	—
Totale	5,0	4,2	4,4	4,3

(Dati elaborati da «Notizie Economiche»
n. 2-3 - Sulla base delle statistiche ISTAT)

Anche «Il Messaggero» riconosce la gravità del problema della casa

«Le disponibilità di abitazioni, se si eccettuano quelle accessibili soltanto agli alti redditi, sono ancora largamente inferiori alle necessità presenti. In questo dopoguerra si doveva colmare il grosso arretrato delle costruzioni non eseguite dal 1938 in poi, e si dovevano inoltre ricostruire le abitazioni distrutte o danneggiate da cause belliche. Secondo uno studio pubblicato nella Rassegna di statistiche del lavoro dell'agosto 1952, oltre 5 milioni di vani sono ancora da costruir per saturare il fabbisogno accumulato negli ultimi quindici anni. Tenuto conto che il normale fabbisogno è di 550 mila vani all'anno, se nei prossimi anni continueremo a fabbricare, come nel 1952, 750 mila vani ogni dodici mesi, ci vorranno

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 citazione a
tutti gli italiani che ne hanno bisogno ».

(Da « Il Messaggero » - 22 settembre 1953)

Place agli agrari il governo Pella !

« Piace questo governo Pella agli agricoltori italiani perchè ritengono che esso sia un governo deciso a lasciarli finalmente lavorare in pace ».

(Dal « Giornale d'Italia agricolo » del 23 agosto 1953)

« 24 Ore » e il dazio sul vino imposto da d.c.

Uno dei maggiori ostacoli ad una soluzione della crisi del vino è rappresentato, come è noto, dall'imposta di consumo che, in taluni Comuni, raggiunge quasi il prezzo all'origine del prodotto.

Da una indagine esperita per rilevare quale Comune detenga il primato nell'impostazione del tributo è risultato che il record è detenuto da Ragusa, in Sicilia, con 2.680 lire al q.le seguita da Padova con 2.450, Cremona con 2.250, Napoli con 2.150 (1).

(Da « 24 Ore » del 26 settembre 1953)

(1) I comuni di Roma, Ragusa, Padova e Cremona sono amministrati dalla D.C. Il comune di Napoli dai monarchici.

La legge (n. 264 del 29-4-1949) che prevede la stensione a tutti i salariati e braccianti agricoli del sussidio ordinario e straordinario di disoccupazione, fu strappata dalle lotte dei braccianti nel 1949. Questa legge però non è mai stata applicata per l'opposizione degli agrari. In 4 anni il governo non ha mai voluto emanare il regolamento applicativo, e i braccianti e salariati agricoli sono stati così frodati di oltre 100 miliardi di lire.

*(Atti Parlamentari - Camera dei Deputati -
6 febbraio 1953)*

I contadini fanno le spese della crisi economica

Per acquistare un quintale di solfato di rame, nel 1938 occorreavano q.li 1,81 di vino, nel 1952 occorreavano q.li 5,63 di vino.

Per acquistare un aratro leggero Martinelli da trattore, nel 1938 occorreavano q.li 20,20 di grano, nel 1952 occorreavano q.li 46,50 di grano.

Per acquistare una falciatrice «Laverda» di metri 1,37 di lama. occorreavano nel 1938 q.li 18,6 di grano, occorreavano nel 1952 q.li 21,2 di grano.

In aumento i canoni d'affitto

«I canoni più gravosi si riferiscono alle piccole affittanze».

«Le nuove stipulazioni di capitolati si orien-

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

canonano su canoni *sensibilmente* più alti dell'equo canone fissato dalle commissioni provinciali ».

« Nel l'Italia centro-meridionale la misura dei canoni ha presentato una certa tendenza dell'aumento con più spiccata evidenza per i piccoli fondi ».

« In Abruzzo Molise per i piccoli appezzamenti dislocati a breve distanza dagli abitati e particolarmente richiesti dai braccianti, i canoni a fitto *equivalgono e superano la metà della produzione lorda vendibile* ».

« Nel Veneto la norma delle riduzioni del 30 per cento sui canoni di fitto in cereali è stata raramente rispettata. Nei nuovi capitolati talora viene inserita la clausola della non validità di essa ».

« Nel Mezzogiorno la forte concorrenza degli affittuari ha talvolta portato i canoni a quotazioni elevatissime ».

« Nelle zone più intensive — Campania, Calabria — i canoni hanno subito considerevoli aumenti ».

(« Annuario statistico dell'agricoltura italiana », 1952)

La stampa economica per il commercio con l'URSS e la Cina

« Gli impegni del Battle Act costituiscono una paratia agli scambi tra l'Occidente e l'Oriente anche se in linea teorica risultano

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

E' chiaro, comunque, che questo dei rapporti commerciali tra i Paesi europei e i Paesi sotto influenza sovietica è uno dei primi problemi da considerare, nel quadro della possibile distensione internazionale.

E' incontestabile che la riapertura di alcune possibilità di rifornimenti di materie alimentari ed industriali gioverebbe alla nostra bilancia valutaria, così faticosa, che nuove correnti di scambi con i Paesi danubiani, con la Russia e con la Cina acquistano grande interesse in tempi di relativa contrazione commerciale, quando dosi aggiuntive anche modeste possono fortemente influire sul tono del mercato.

Problema non solo nostro, dobbiamo sperare, e per parte italiana si dovrebbe insistere, perchè la revisione di questo punto trovi attuazione negli augurati negoziati con Mosca ».

(« Mondo Economico » - 18 luglio 1953)

*

« La Russia Sovietica va firmando da tempo accordi su accordi in materia di scambi economici con l'Occidente e secondo il parere degli addetti economici del Foreign Office inglese, le settimane e i mesi a venire vedranno un'ulteriore accentuarsi di questa tendenza verso una

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 ali tra Est

ed Ovest. Non più tardi di ieri Harold Wilson, ex presidente (laburista) del *Board of Trade* britannico, dichiarava che, « stando ai dati di cui si dispone, bisogna convenire che il desiderio espresso ormai da mesi dall'U.R.S.S. per una ripresa dei commerci con l'Occidente è genuino e non rappresenta una mossa propagandistica a latere dell'offensiva per la pace ».

Solo nel primo trimestre di quest'anno (e cioè prima che si materializzasse l'« apertura commerciale » dei rossi verso l'Occidente) l'Inghilterra aveva venduto alla Cina rossa beni per sei milioni di dollari che già rappresentano undici volte più dell'ammontare di merci scambiate nello stesso periodo del 1952. Questo aumento nel volume degli scambi viene considerato dagli esperti economici come il primo benefico effetto per l'Occidente, che può così far lavorare, senza risentirne contraccolpi economici, quei settori dell'industria che una riduzione dello sforzo di riarmo avrebbe posto in crisi.

(« Il Globo » - 13 luglio 1953)

*

• A compensare ogni declino nella attività dei mercati mondiali, potranno assai verosimilmente affacciarsi migliori possibilità di scambi con i Paesi del blocco sovietico e particolarmente con la Cina ».

(« Il Sole » - 29 luglio 1953)

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

« Un accordo è stato firmato fra la Società Nazionale Cinese di importazione ed esportazione e la delegazione francese per i rapporti industriali e commerciali capeggiata da B. De Plas. Questo accordo è stato raggiunto dopo brevi e cordiali negoziati sulla base dell'egualianza e del reciproco vantaggio.

L'accordo prevede un ammontare di scambio per un totale di dieci milioni di sterline per ognuna delle due parti (da pagarsi in franchi). La Francia fornirà alla Cina soprattutto attrezzature produttive comprendenti prodotti siderurgici, macchinari, motoveicoli, prodotti farmaceutici, apparecchi terapeutici e strumenti e materie prime per l'industria chimica. La Cina fornirà alla Francia tè, seta, olii vegetali, setole ed altri prodotti. Le condizioni particolari di transazione verranno specificate nei contratti separati fra le due parti ».

(Agenzia « New China » - 8 giugno 1953)

Scambi commerciali tra l'Italia e i Paesi dell'Europa Orientale

Paesi di provenienza o destinazione (1)	(In milioni di lire)									
	Importazioni in Italia					Esportazioni dall'Italia				
	1938	1939	1950	1951	1952	1938	1939	1950	1951	1952
	(2)			(3)		(2)			(3)	
Bulgaria . . .	7.725	4.275	847	235	486	4.599	5.913	1.248	447	337
Cecoslovacchia . . .	18.900	9.450	8.795	8.713	7.590	9.855	12.410	6.491	8.222	7.140
Polonia . . .	23.550	19.650	10.949	16.460	14.538	8.249	6.427	10.224	9.776	8.230
Romania . . .	18.990	31.200	138	1.827	2.119	10.074	21.024	1.955	2.316	1.425
Ungheria . . .	14.025	31.725	6.007	4.104	5.369	11.753	17.593	5.205	4.560	3.243

(1) L'Albania esclusa.

(2) Valori in lire 1952 calcolati a 75 per l'importazione ed a 73 per l'esportazione in base all'indice 1 del 1938.

(3) Valori correnti.

(Da « Relazioni Internazionali » n. 38 - 19 settembre 1953)

Il cappio del Piano Marshall

Nella tabella sono riportati gli arrivi di merci E.R.P., divisi a seconda della natura della merce. Come si vede gli arrivi di cereali e di carbone, i quali nei primi 15 mesi avevano costituito la parte più importante, si sono praticamente ridotti a quantità insignificanti successivamente; il contrario è avvenuto per i macchinari. Questa evoluzione indica chiaramente come gli invii di « aiuti » sono stati dettati dagli interessi economici e politici degli Stati Uniti. In un primo tempo si trattava di far fronte alla caduta dei prezzi interni, sul mercato americano, di certe merci (grano e carbone) mentre tale esigenza coincideva con quella propagandistica della « generosità degli aiuti » si ricordi il famoso manifesto elettorale della « sfilatino ». In un secondo tempo si profilavano negli Stati Uniti seri sintomi di crisi industriale (la « recessione » del 1949), e in particolare di una flessione degli investimenti. Ecco allora intensificarsi l'esportazione di macchinari E.R.P., con conseguente crisi dell'industria italiana produttrice di beni strumentali.

3 aprile 1949 - 30 giugno 1949

MERCI	Valore	%
	milioni di doll.	sul totale
Cereali	195,1	39,5
Carbone	121,0	24,5
Prodotti petrol.	52,2	10,6
Cotone	76,8	15,5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

Altre merci . . .	44,0	0,9
		9,0

Totale	494,0	100,0
--------	-------	-------

1. luglio 1949 - 30 giugno 1950

M E R C I	Valore milioni di doll.	% sul totale
Cereali	18,6	8,7
Carbone	3,0	1,1
Prodotti petrol. .	31,7	14,8
Cotone	93,1	43,6
Macchinari . . .	35,1	16,5
Altre merci . . .	32,0	15,0
Totale	213,5	100,0

1. luglio 1950 - 31 dicembre 1951

M E R C I	Valore milioni di doll.	% sul totale
Cereali	6,8	1,6
Carbone	11,0	2,6
Prodotti petrol. .	74,7	17,5
Cotone	161,1	37,6
Macchinari . . .	135,8	31,8
Altre merci . . .	38,1	8,9
Totale	427,5	100,0

(Fonte: Comitato CIR-ERP)

La situazione degli scambi con l'estero secondo « 24 Ore »

La situazione degli scambi italiani è così riassunta da « 24 Ore » del 24 giugno 1953.

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

« Il rapporto tra volume delle esportazioni e reddito nazionale è fra i più bassi rispetto ai principali Paesi del mondo. Dal 1948 al 1951 il reddito italiano ha avuto il seguente andamento in miliardi di lire: 1948, 7.300; 1949, 7.600; 1950, 8.300; 1951, 9.800. Negli stessi anni la percentuale del valore esportato rispetto a detto reddito è stata rispettivamente del 7,9; 8,4; 10,5 per cento.

Durante l'anno scorso sembra che la situazione sia cambiata.

Infatti mentre dal 1951 al 1952 il reddito è aumentato da 9.800 a 10.105 miliardi, la percentuale delle esportazioni rispetto a tale reddito è caduta dal 10,5 all'8,6 per cento »

(Da « 24 Ore » - 24 giugno 1953)

Gli obiettivi della nazionalizzazione della « Montecatini »

ARTICOLO 7.

Sono compiti dell'Azienda Nazionale per la Industria chimica:

a) aumentare la produzione, anche attraverso nuovi impianti, nel campo dell'industria mineraria e chimica;

b) determinare, per i principali prodotti delle sue attività industriali, prezzi rispondenti alle esigenze dell'industria e dell'agricoltura nazionale;

c) promuovere e favorire, con misure appropriate, nei campi attinenti alla sua attività, la ricerca scientifica, la qualificazione profes-

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 cambio scien-
tifico con industrie estere.

*(Dalla proposta di legge presentata dai
comunisti)*

Conseguenze della nazionalizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche di Stato

ARTICOLO 5.

Sono compiti dell'Azienda Nazionale per la
Industria siderurgica e meccanica:

a) aumentare la produzione siderurgica e
meccanica mediante l'ammodernamento degli
impianti esistenti e la costruzione di nuovi
impianti;

b) contribuire in misura determinante allo
sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogior-
no e delle Isole;

c) determinare, per i principali prodotti
delle sue attività industriali, prezzi rispondenti
alle esigenze dell'industria e dell'agricoltura
nazionale e della rete dei trasporti marittimi e
terrestri.

*(Dalla proposta di legge presentata dai
comunisti)*

I benefici derivanti dalla nazionalizzazione dei monopoli elettrici

ARTICOLO 10.

E' compito dell'Azienda Nazionale per la
Industria Elettrica:

1) Incrementare il numero e l'efficienza
degli impianti di produzione, trasporto e tra-

sformazione della energia elettrica, in modo da far fronte alle esigenze dell'economia nazionale sfruttando razionalmente e con criteri unitari tutte le fonti di energia elettrica esistenti nel territorio dello Stato.

2) Fornire l'energia elettrica al prezzo corrispondente alle esigenze di sviluppo della economia nazionale.

3) Attuare una perequazione di tariffe tale da creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico del Mezzogiorno e della piccola e media industria italiana.

(Dallo proposta di legge presentata dai comunisti)

I criteri della riforma tributaria proposta dal P.C.I.

La riforma tributaria proposta dal Partito comunista italiano mira a realizzare i principi stabiliti dalla Costituzione in materia fiscale. Dice l'art. 53 della Costituzione: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ».

Con la riforma tributaria si tende a fare in modo che il 50 per cento delle entrate dello Stato siano ottenute attraverso imposte dirette che colpiscano il reddito e la ricchezza a seconda del loro diverso ammontare. L'altro 50 per cento si dovrà ottenere da imposte indirette che incidano sui consumi, prevalentemente di lusso.

(Da « Notizie Economiche » n. 5 pag. 19)

1) Abolizione di tutte le imposte sui beni di largo uso popolare, e mantenimento soltanto di quelle che colpiscono i beni di lusso.

2) Abolizione dell'imposta generale sull'entrata (I.G.E.) il che significa eliminare le spe-
requisizioni prodotte da questa imposta, facilitare l'attività economica del ceto medio (arti-
giani, piccoli commercianti, piccoli industriali, ecc.) e operare per una riduzione dei prezzi.

3) Abolizione di numerose voci di imposte e tasse (l'imposta di registro, l'imposta di bollo, l'imposta sulle successioni e donazioni, l'imposta di negoziazione, l'imposta ipotecaria, ecc.). Una misura di questo genere è necessaria per realizzare i principi della semplicità e della chiarezza a cui il sistema tributario deve ispirarsi, ma è anche necessaria per eliminare alcuni tributi e decisamente vessatori ed esosi per le masse, come ad esempio la carta da bollo.

(Da «Notizie Economiche» n. 5, pag. 20)

PARTE III

SOLUZIONI E PROSPETTIVE

Un giudizio di Togliatti sul Governo Pella

Nel campo economico non solo non si registra nulla di nuovo, ma l'aggravarsi della situazione industriale, il nuovo colpo di almeno

diecimila licenziamenti, in parte minacciati, in parte attuati e il previsto scoppio di vasti conflitti del lavoro non sembrano aver convinto i governanti della necessità impellente almeno di un inizio di politica nuova. Le esposizioni finanziarie fatte dall'on. Pella, su questo tema, prima al Senato e poi alla Camera, hanno creato soltanto, in chi vede quanto le necessità siano urgenti, un senso di profonda delusione. Per quanto si riferisce ai rapporti tra i cittadini e gli organi del governo e quindi al rispetto delle libertà costituzionali, si va pure avanti, su per giù, come prima, e vi sono anzi episodi come l'arresto dei giornalisti Aristarco e Renzi, che segnalano un peggioramento delle condizioni precedenti. Il voto favorevole che il governo ha ottenuto dai monarchici, infine, non può non destare in tutti i democratici repubblicani preoccupazioni serie.

(Palmiro Togliatti, « Rinascita » - agosto e settembre 1953)

Creare una nuova unità delle forze democratiche

La questione di fondo, pietra di paragone di chiunque voglia creare una situazione politica nuova o anche solo prepararla, rimane, al di sopra di tutto, quella di una nuova unità di forze democratiche. O si lavora, concretamente, per raggiungere questa nuova unità, oppure la situazione non potrà che stagnare, non vi saranno ad essa alternative di sorta e alla fine non si potrà che ricadere in una nuova, molto

(Palmiro Togliatti, « Rinascita » - agosto
settembre 1953)

La Costituzione limita il potere assoluto delle classi privilegiate

La questione centrale è oggi quella di limitare il potere assoluto, nel campo economico e politico, delle classi privilegiate capitalistiche della industria e dell'agricoltura. La Costituzione repubblicana fornisce il programma e la base, in sostanza, di questa limitazione, ma appunto per questo il ceto privilegiato ha ottenuto dai governi clericali che la si considerasse come una « trappola » e la si violasse di continuo. Ad ogni modo, qui, nella Costituzione, vi è già la base politica e anche l'indirizzo di politica economica per un ampio accordo di forze democratiche. Ma questo non può servire e non servirà a nulla, se non come tema di discorsi di propaganda, fino a che non sia per lo meno avviata la formazione di una nuova classe dirigente politica, che sappia realizzare attorno a sé una unità solida di forze lavoratrici, di ceto medio e anche di ceto possidente non retrivo, non resistente alle necessarie riforme e al rinovamento del nostro costume politico.

(Palmiro Togliatti, « Rinascita » - agosto
settembre 1953)

Compito dei democratici sinceri e compito nostro è di muoversi con intelligenza per spezzare ostilità e manovre e conquistare, nel Parlamento se possibile, nel Paese ad ogni modo, le necessarie adesioni a una posizione unitaria che renda possibile i necessari cambiamenti. Questo dovrà essere fatto non solo sviluppando l'opera di convinzione, diretta verso tutti coloro che un cambiamento desiderano, e sono la grande maggioranza dei cittadini, ma anche elaborando proposte di un programma governativo che non siano più soltanto assaggi esplorativi (come furono i punti presentati dai socialisti nei mesi passati) ma possano costituire la base ragionevole e giusta di nuove formazioni, e dimostrino, soprattutto, che i partiti avanzati dei lavoratori, hanno oggi capacità di interpretare le necessità della vita nazionale e capacità di governo superiori a quelle del vecchio ceto privilegiato e delle cricche che lo servono.

(Palmiro Togliatti, « Rinascita » - agosto
settembre 1953)

Un indice della situazione grave esistente nelle campagne, e non solo nel settore del proletariato agricolo è dato dalle decisioni di lotta unitarie prese dalla Federbraccianti, dalla FISBA e dalla UIL Terra. L'azione dei braccianti, dai salariati fissi, dai partecipanti, ecc., è infatti indirizzata verso una nuova politica agraria che assicuri migliori condizioni di vita a tutti i ceti lavoratori delle campagne, e garantisca un miglioramento della situazione dell'agricoltura nazionale.

Gli obiettivi di lotta dei braccianti si possono così riassumere: applicazione del secondo aumento concordato degli assegni familiari; versamento dell'indennità di disoccupazione a tutti i disoccupati involontari sulla base di un regolamento che applichi onestamente la legge; unificazione del caropane con gli assegni familiari e rispetto delle altre leggi previdenziali già esistenti ma quasi mai regolarmente applicate.

Oltre a ciò i salariati e i braccianti si battono per una effettiva applicazione della legge sul collocamento e per un miglioramento della legge stessa, in modo che sia liquidata la vergognosa politica di discriminazione e di ricatto economico finora perseguita dagli uffici di collocamento governativi; per l'aumento dei salari, il rinnovamento e il miglioramento dei contratti; perchè venga assicurata la

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

stabilità ai salariati e ai partecipanti, difendendoli dalle arbitrarie disdette padronali; per il rinnovo degli imponibili di mano d'opera; per la coltivazione e per il miglioramento della terra mediante investimenti di una parte della rendita parassitaria; per una migliore applicazione e per l'estensione delle leggi fondiari e per la attuazione di una vera riforma agraria.

Sulle rivendicazioni sopra accennate si va realizzando una larga unità; in molti casi si è infatti raggiunto un accordo anche sul piano rivendicativo su scala provinciale e locale.

L'unità è destinata a rafforzarsi e svilupparsi nell'ulteriore corso delle lotte e testimonia della giustezza delle rivendicazioni avanzate dalla categoria e della gravità della situazione esistente nelle campagne.

Se i braccianti e i salariati sviluppano una azione di punta, e sono stati i primi a scendere in lotta, è vero però che la situazione non è meno grave per quanto concerne i mezzadri e i coltivatori diretti. I mezzadri e i coloni sono costretti a lottare contro le disdette, contro la disapplicazione delle leggi, nelle campagne, contro la pervicace ostilità degli agrari a concedere al mezzadro la partecipazione alla direzione tecnica e amministrativa della azienda, e a consentire a un riparto del prodotto in misura più vicina agli effettivi apporti. I coltivatori diretti, dal canto loro, si dibattono in una situazione senza uscita, per effetto della crisi di numerosi prodotti tipici, per la ele-

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5 e mezzadri

(unitamente ai titolari) rivendicano in primo luogo una riforma dei principi contrattuali in agricoltura, la quale assicuri la massima stabilità di tutti i lavoratori agricoli non proprietari sulla terra ove lavorano; affermi il principio che il proprietario non diretto coltivatore debba reimpiegare annualmente nel fondo una quota della produzione per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario; consenta il diritto al colono e mezzadro di chiedere la conversione del suo contratto in contratto di affitto, e di trasformare in enfiteusi i contratti miglioratori e tutti i contratti, in generale, ove il diretto coltivatore abbia eseguito o si impegni ad eseguire sostanziali miglioramenti; assicuri un riparto dei prodotti in base alla effettiva entità dei rispettivi apporti di lavoro e di capitale; ammetta i mezzadri e i coloni alla condirezione; garantisca un reale controllo dei canoni di affitto, livellando i canoni stessi al beneficio fondiario lordo.

Nel quadro della lotta per una simile trasformazione dei rapporti contrattuali, i mezzadri si battono, intanto per la immediata e regolare chiusura delle contabilità coloniche, attraverso la giusta regolamentazione dei problemi relativi alla abolizione degli obblighi colonici, all'esonero dei mezzadri e coloni del pagamento dei contributi unificati, alla valutazione delle stime vive, o, eventualmente, attraverso l'accantonamento delle partite contro-

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

... a norma della
Tregua mezzadrile, da parte padronale, della
quota del 4 per cento in migliorie fondiari
e ciò anche attraverso il recupero delle quote
non investite in passato; per il rammoderna-
mento e risanamento delle case coloniche, in
conformità col T. U. provinciale e comunale;
per la istruzione professionale e per lo svi-
luppo di attività culturali, ricreative e spor-
tive, in seno ai mezzadri, e particolarmente
tra i giovani.

Tali ultime sono le rivendicazioni sottoli-
neate come le più urgenti nella lettera invia-
ta il 19 settembre u. s. dalla Federmezzadri in
risposta alla nota lettera della Confagricoltura.
Anche la lettera della Confagricoltura segna,
del resto, un primo successo delle lotte mez-
zadrili, in quanto apre la via a quella ria-
pertura delle trattative che i mezzadri riven-
dicano da anni.

I contadini piccoli proprietari e gli altri col-
tivatori diretti, dal canto loro, rivendicano una
seria opera in difesa delle loro economie:

— attraverso esenzioni fiscali (dalle impo-
ste e sovraimposte fondiari e sui redditi agrari,
della imposta bestiame, ecc.);

— attraverso la difesa delle produzioni
(prezzo remunerativo del grano, precedenza
nell'ammasso del grano ai piccoli e medi pro-
duttori, abolizione del dazio sul vino, ecc.);

— attraverso l'organizzazione integrale del-
la assistenza e della previdenza ai contadini;

— attraverso il riconoscimento legislativo
della inesquestrabilità del premio familiare.

CIA-RDP80S01540R004000010016-5

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for
Release 2012/06/07 : la organizzazione del credito a
CIA-RDP80S01540R004000010016-5 favore;

dei mono-
poli industriali, e in specie meccanici, chimi-
ci ed elettrici, la cui capacità grava in misura
vessatoria sulle economie contadine.

E' soprattutto su queste impellenti rivendica-
zioni la Confederterra Nazionale ha richia-
mato la attenzione del Ministro dell'Agricoltu-
ra, on. Salomone, in un colloquio svoltosi nei
giorni scorsi. Con molta energia, è stata anche
sottolineata la grave situazione esistente nelle
zone soggette alla applicazione della legisla-
zione fondiaria; e, in particolare, la necessità
di una immediata e definitiva estromissione
degli ex proprietari e di una sollecita assegna-
zione ai contadini delle terre espropriate.

Le lotte che tutti i lavoratori delle cam-
pagne sviluppano tendono, nella sostanza al
comune obiettivo della terra: della difesa del-
la terra per i coltivatori diretti, della conqui-
sta della terra per i braccianti e per i conta-
dini non autosufficienti; dell'avvio al posses-
so permanente della terra per tutti i contadi-
ni che sono sulla terra in modo precario. Il
problema della terra, posto energicamente al-
la base di tutte le lotte di tutti i lavoratori
delle campagne, viene posto all'attenzione del-
la nazione come uno dei fondamentali proble-
mi politici la cui soluzione si impone al Paese
con drammatica urgenza, nell'interesse di mi-
lioni di lavoratori e dell'intera economia
agricola.

— 63 —

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for
Release 2012/06/07 :
CIA-RDP80S01540R004000010016-5

INDICE

Direttive di lavoro	Pag. 1
Sommario	2
Schema di conversazione	3
Documentazione	39
Gli obiettivi di lotta dei lavoratori delle campagne	59

*

*A questo numero del « Taccuino del Propa-
gandista » hanno collaborato G. C. Pajetta,
S. Scuderi, M. Benocci, E. Baldassi, A. Usai.*

« In linea generale bisogna fare in modo di togliere ai ceti privilegiati il controllo esclusivo della vita economica e della ricchezza nazionale. Occorre spezzare le posizioni di predominio monopolistico e stabilire quei contatti con le organizzazioni dei lavoratori che renderanno possibile la formazione di una nuova classe dirigente: e ciò nel rispetto della Costituzione repubblicana e nel quadro di una politica di pace con tutti i paesi del mondo ».

P. TOGLIATTI

Suppl. al « Propagandista » - Ger. resp.: LUIGI PINTOR
Autor. Trib. di Roma, n. 1018, Reg. Stampa del 23-7-1949

LIRE 20